



Relazione di Raffaele Bonanni al Consiglio Generale del 27 ottobre 2006

Con la Finanziaria varata, ci troviamo di fronte ad una opera tutt'altro che compiuta.

Lo stesso governo, dal ministro del Tesoro allo stesso Presidente del Consiglio, si è aperto alla possibilità di modifiche, pur riaffermando il vincolo dei saldi.

Continuiamo ad essere impegnati in un confronto per ottenere alcune correzioni, come le abbiamo definite nel documento conclusivo dell'Esecutivo confederale del 12 ottobre e annunciate nella Audizione parlamentare.

Sulla base della piattaforma unitaria del 15 settembre, con CGIL e UIL, il 3 ottobre, abbiamo apprezzato un insieme di risultati, che ci hanno fatto valutare positivamente il complesso della manovra, rilevando però alcune criticità.

Per la nostra valutazione, innanzitutto dobbiamo condividere la consapevolezza delle condizioni nelle quali sono maturate le scelte di questa manovra finanziaria di quasi 35 miliardi.

1. Il vincolo della inscindibilità degli obiettivi

La inscindibilità di risanamento, sviluppo, equità sociale è stata posta dalla CISL e dagli altri sindacati confederali come un vincolo.

Per coniugare questi tre obiettivi è stata necessaria una manovra di dimensioni eccezionali, il cui unico precedente è quella del governo Amato del '92.

Per fare tornare i conti e prospettare una crescita del PIL 2006 all'1,6%, hanno contribuito:

- una certa ripresa economica soprattutto del primo semestre, nel quadro favorevole della congiuntura internazionale, anche se pur sempre in misura inferiore rispetto ai Paesi dell'Eurozona,**
- un contenimento della dinamica della spesa verificato al livello della amministrazione centrale,**
- una consistente crescita delle entrate pubbliche, parte delle quali valutate come ripetibili nel 2007.**

La recente sentenza, però, della Corte di Giustizia Europea circa la detraibilità dell'IVA sulle auto aziendali, con un aggravio di 17 miliardi tra minore gettito e pagamento di arretrati, ha sconvolto i conti pubblici e ha fatto lievitare l'indebitamento netto per il 2006 al 4,8%.

D'altronde gli obiettivi del risanamento di questa manovra (con la previsione di una crescita del PIL 2007 del solo 1,3%, sostenuto soprattutto dai consumi interni) sono molto ambiziosi per il 2007:

- il rientro nel parametro del 2,8% (dal tendenziale 3,6%; 4,8 con sentenza IVA) nel rapporto deficit/PIL, nel rispetto del percorso comunitario,
- la ripresa della strada virtuosa del saldo primario ad iniziare da un 2% (da -0,3) per tornare a circa un 5% nel 2011,
- la discesa di quasi un punto (da 107,6 a 106,9) del debito pubblico per traguardare un rapporto debito/PIL sotto il 100% nello stesso 2011.

Per il rientro del rapporto debito/PIL al 2,8% sarebbe stato sufficiente un ammontare dimezzato della manovra e non è di poco conto, in queste condizioni, aver comunque conseguito un sostanziale equilibrio tra le risorse destinate al risanamento e quelle stanziare per la promozione dello sviluppo e per la ripresa di un percorso di equità sociale.

2. Il reperimento delle risorse

2.a Aumento delle entrate

Oltre alla inscindibilità degli obiettivi di risanamento, sviluppo ed equità, particolarmente la CISL ha sostenuto che le risorse necessarie dovevano venire innanzitutto dalla equità fiscale, dalla lotta all'evasione e al lavoro irregolare.

Questa posizione decisa ha provocato irritazione non solo nell'opposizione, ma, in modo inatteso, anche in forze della maggioranza.

Essa ci ha fruttato accuse di populismo da parte di chi ha mostrato di avere una idea "addomesticata" del riformismo della CISL, e di provocazioni demagogiche soprattutto da parte delle categorie interessate.

Nella manovra ritroviamo con soddisfazione

- non solo misure organiche di una strategia, avviata già con il decreto di luglio, antievasiva e di contrasto al sommerso rispondente alla piattaforma unitaria del 18 luglio u. s. ,
- nonché l'aumento della contribuzione degli autonomi al 20% per allinearla alla percentuale di calcolo dei trattamenti previdenziali (siamo contrari all'incremento dello 0,3 per il lavoratori dipendenti non discusso con il sindacato e fuori di una riconsiderazione complessiva della aliquota),
- ma, particolarmente, la tassazione al 20% delle rendite finanziarie, fatti salvi i piccoli risparmiatori, e il recupero del secondo modulo della riforma fiscale del precedente governo.

Questi ultimi due interventi tanto più premiano la nostra azione, in quanto non erano previsti nel DPEF, per il condizionamento della maggioranza dallo scontro duro sulle tasse nell'ultimo mese della campagna elettorale.

Rispetto alla lotta al sommerso diversi elementi della piattaforma unitaria sono stati inseriti nella manovra finanziaria.

Valutiamo positivamente la Cabina di regia, il Fondo per l'emersione, la generalizzazione del DURC (Documento unico di regolarità contributiva), gli indici di congruità, il miglioramento degli obblighi di comunicazione e la maggiore possibilità di interconnessione con le banche dati. Consideriamo invece largamente insufficiente l'entità del finanziamento del Fondo per l'emersione rispetto agli obiettivi. Riteniamo poi che per migliorare l'operatività di queste norme è necessario che il DURC sia rilasciato dagli enti bilaterali e che i benefici contributivi siano condizionati al rispetto "integrale" dei contratti collettivi nella parte economica e normativa.

Condividiamo inoltre le misure indirizzate al recupero di base imponibile e al contrasto all'evasione fiscale: dalla revisione degli studi di settore perché siano indicatori più credibili di comportamenti anomali dei contribuenti, alla riorganizzazione dei servizi e delle forze di contrasto dopo gli anni dei condoni, ad un piano di controllo delle società di capitale, che risultano in gran parte in rosso, all'anagrafe tributaria alle misure antievasive dell'IVA nei settori più critici, secondo la direzione giusta già intrapresa.

Non possiamo non apprezzare, dunque, una suddivisione equilibrata tra maggiori entrate e riduzione di spesa soprattutto rispetto a quanto indicato nel DPEF.

2.b Riduzione della spesa

A più riprese il Presidente Prodi e il ministro del Tesoro, nelle passate settimane, andavano ripetendo che la manovra non poteva essere di sole entrate, mentre si andava sviluppando nei media l'annuncio di un rigorismo sempre più a senso unico, che riproponeva la vecchia politica dei tagli alla spesa pubblica, dalla spesa sociale a quella per il funzionamento della P. A..

Il clima è stato quello per cui perfino il ministro del Tesoro è stato bersaglio del fanatismo liberista, dei teorici dei tagli alla spesa pubblica, come via da privilegiare nella manovra.

Nel mirino erano soprattutto le pensioni, il rinnovo dei contratti pubblici, il funzionamento della P. A., i trasferimenti a Regioni e AA.LL., la sanità, la scuola.

Innanzitutto, con il Memorandum per un'intesa del 25 settembre u. s. siamo riusciti a sottrarre la questione pensionistica dal tavolo della Finanziaria, dove la logica sarebbe stata quella di fare cassa.

Abbiamo così recuperato le condizioni per un confronto specifico sui problemi strutturali del sistema pensionistico e la enunciazione di criteri per noi fondamentali di attenzione

- alla flessibilità del pensionamento,
- ai lavori usuranti,
- ai lavoratori anziani,
- alla tutela previdenziale e al nuovo welfare dei lavoratori con rapporti di impiego flessibili,
- al pieno decollo della previdenza complementare per tutte le categorie, compresi i dipendenti pubblici.

Il Memorandum prevede inoltre una specifica trattativa per la rivalutazione delle pensioni in essere, affrontando così, dopo anni di rivendicazioni, la giusta esigenza dei pensionati di partecipare alla redistribuzione dell'aumento di ricchezza nazionale.

Resta intanto forte la nostra insoddisfazione sugli altri due obiettivi specifici per i pensionati della nostra piattaforma, per i quali l'ulteriore confronto con il governo e con il parlamento deve conseguire la giusta soluzione: l'allineamento della detrazione fiscale per lavoro (1840 euro) e per pensione (1725 euro) e un finanziamento non solo simbolico del nuovo Fondo per la non autosufficienza.

Obiettivi non riconducibili alla proposta sugli over 75.

Per le risorse, necessarie, siamo tra quanti sostengono l'aliquota del 45% sopra i 150 mila euro, anche per rendere più equa la progressività della curva fiscale.

Abbiamo reagito con molta determinazione, ottenendo una netta inversione del governo, ai due vulnus agli impegni del Memorandum, in quanto anticipazioni unilaterali del governo su materie della concertazione dell'inizio del prossimo anno:

- il trasferimento del 50% del TFR inoptato dalle aziende ad un Fondo Tesoro, gestito contabilmente dall'INPS e destinato a finanziare investimenti per lo sviluppo, né discusso né tanto meno concordato con il sindacato, pur trattandosi di salario differito dei lavoratori, e soprattutto determinante un indebolimento oggettivo della previdenza complementare, che è l'esatto contrario di uno degli obiettivi del Memorandum stesso;
- la soppressione dei comitati centrali, regionali e provinciali dell'INPS e dei Comitati di vigilanza delle gestioni dell'INPDAP, prima del confronto sul previsto avvio di un processo di riordino e razionalizzazione degli enti previdenziali.

Sulla questione dei comitati il governo è impegnato allo stralcio e al rinvio al confronto complessivo sull'assetto degli Enti previdenziali del prossimo gennaio.

Su TFR/INPS è intervenuto il Memorandum di lunedì scorso, di cui conoscete il testo, che

- *riconde la questione nell'ambito di una intesa concertativa,*
- *dà certezza sul decollo e sulla anticipazione al 1° gennaio 2007 dei Fondi integrativi, dando certezza dei trattamenti compensativi alle imprese,*
- *prefigura l'impegno del governo ad una graduale riduzione della tassazione dei Fondi,*
- *conferma tutti i diritti dei lavoratori in materia di TFR, da chiunque gestito.*

Per i pubblici dipendenti l'ipotesi era sostanzialmente quella della moratoria dei rinnovi contrattuali (2006-2007) e a questo era particolarmente funzionale la campagna virulenta e punitiva, aperta dal *Corriere della sera*, nei loro confronti.

La fermezza delle Confederazioni e delle Federazioni ha ottenuto l'integrazione nei bilanci 2007 e 2008 degli stanziamenti necessari, per la cui modulazione però si è già chiesta una tempestiva apertura del tavolo negoziale.

E' in corso un confronto con il governo sulle procedure che diano certezza, a partire dai tempi, sul recepimento degli accordi contrattuali, sulla agibilità finanziaria della contrattazione di secondo livello nel Parastato, negli EE.LL., nella Sanità, e sulla disponibilità piena degli stanziamenti 2008 per i contratti 2006-2007.

Confindustria, per la quale il rinnovo dei contratti pubblici vanifica ogni ipotesi di moratoria contrattuale, continua ad affermare che le risorse per il P. I. sono sottratte allo sviluppo e che occorre tagliare !

Siamo d'accordo però con il Presidente Montezemolo che ora è il momento delle riforme !

Sulla Pubblica Amministrazione, per la quale si annunciava la solita politica ragionieristica di tagli, dagli organici, alle strutture, alle risorse di funzionamento, la CISL ha evitato la chiusura ad un angolo del sindacato e ha promosso il contrattacco di una linea di interesse e di disponibilità ad affrontare un processo di modernizzazione e di riforma, valorizzando la concertazione e la contrattazione.

In vero la manovra prevede molte misure di riorganizzazione e di razionalizzazione delle amministrazioni pubbliche attraverso accorpamenti di uffici periferici, riduzioni per evitare

duplicati, soppressioni di enti pubblici, contenimento flessibile delle spese per i consumi intermedi, potenziamento delle centrali di acquisto sia centrali che regionali.

Ma, a fronte della nostra disponibilità alla concertazione e alla contrattazione, che significano il coinvolgimento responsabile dei lavoratori, non si riscontra un organico progetto di riforma (“piano industriale”) con riferimento al federalismo del Titolo V della Costituzione sulla linea del DPEF, necessario per rendere efficiente la P. A. e ottimizzare l’impiego dei dipendenti.

In questa direzione dovrà essere sviluppato un grande impegno, di cui lo stesso ministro del Tesoro sembra avere consapevolezza nella intervista di domenica scorsa su Il Messaggero, con il riconoscimento del ruolo competente e decisivo del sindacato.

Lo stesso rinnovo dei contratti 2006-2007 dovrebbe avere un ruolo centrale, essere considerato non un costo aggiuntivo, ma uno strumento decisivo della modernizzazione.

E’ un passo avanti positivo la previsione dell’avvio di un processo di stabilizzazione del personale precario, pur se condizionata da pensionamenti del personale attivo, anche se stiamo dicendo al Governo che la gradualità deve avere fin dall’inizio un impatto significativo mentre resta grave ed è da risolvere la assoluta mancanza di risorse per la progressiva stabilizzazione dei precari negli EE. LL. e nella sanità, pur la revoca del blocco delle assunzioni.

L’altro punto di attacco alla spesa pubblica ha riguardato quella delle Autonomie, in continua rilevante crescita.

Tra patto di stabilità con le Regioni (esclusa la sanità) e il patto di stabilità interno con gli Enti locali, con parametro di riferimento il saldo finanziario e non più la spesa e, complessivamente, con minori trasferimenti per 4,4 miliardi, è soprattutto quello con i Comuni a lasciare sul campo un punto molto critico della manovra.

Se i mancati trasferimenti non fossero compensati da politiche di razionalizzazione, di ridefinizione delle priorità, di efficienza da parte dei governi locali e si traducevano in tagli ai servizi sociali essenziali o in un forte aumento delle imposte locali, messe a disposizione dal governo (addizionali, ICI, tasse di scopo,), si avrebbero gravi effetti sociali e si vanificherebbe per i redditi medio - bassi i modesti vantaggi derivanti dalla revisione dell’IRPEF.

Ferma restando la necessità che anche gli Enti locali razionalizzino le loro spese e riducano gli sprechi – a questo livello il sindacato confederale deve svolgere un impegno decisivo e per molti versi nuovo -, è stato opportuno e positivo che sia stata raggiunta l’intesa tra governo, Comuni e Province con minori riduzioni di risorse per circa 600 milioni (da 2,8 a 2,2 miliardi), più un fondo di 260 milioni per i piccoli Comuni, soprattutto montani, e con il ripristino del tetto di indebitamento per investimenti al 12,5% dal previsto 2,6%. Quest’ultima riduzione, in particolare, aveva determinato una reazione molto forte da parte dei sindaci soprattutto delle maggiori città.

Riteniamo tuttavia necessario che il confronto tra Governo, Regioni – anche esse sul piede di guerra - ed Enti locali arrivi finalmente ad avviare un federalismo fiscale che li responsabilizzi e renda certe le risorse a disposizione delle Autonomie.

Per la sanità è positivo il tentativo di fornire alle Regioni certezze di medio periodo sulle risorse disponibili (per il 2007, 96 miliardi di euro più 1 miliardo per il ripiano dei disavanzi pregressi), con il Patto sulla salute sostenuto da una strategia di forte responsabilizzazione, di continuo monitoraggio e di accompagnamento da parte del Governo centrale.

Non condividiamo invece l'introduzione delle misure di compartecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria, oltretutto senza confronto con il sindacato; non è una attenuante che esse siano già previste in alcune Regioni.

Essi incidono ulteriormente sui redditi di pensionati e lavoratori dipendenti, anche in ragione del fatto che a beneficiare dell'esenzione dai ticket, per ora, vi è un elevato numero di evasori fiscali.

Sulla scuola si erano addensati rischi molto seri di tagli insensati su organici e addirittura struttura salariale, si è riusciti ad ottenere risultati seri in termini di riforma (obbligo scolastico a 16 anni), di lotta alla dispersione scolastica, di stabilizzazione di 150 mila precari in tre anni, di criteri funzionali per l'impiego dei docenti di sostegno, di potenziamento dell'autonomia scolastica e dell'edilizia.

Non possiamo accettare il riemergere in questi giorni di ipotesi ragionieristiche in materia di organici a fronte delle esigenze per l'innalzamento dell'obbligo, per il recupero alla scuola del drop out, delle politiche necessarie per accogliere ormai oltre 500 mila studenti delle famiglie immigrate.

3. L'alternativa alla cancellazione della legge 30

Grazie all'azione ferma e costante della CISL, la manovra della finanziaria riflette una considerazione dei problemi del mercato del lavoro consona alla nostra strategia.

Non ha accolto la posizione ideologica della cancellazione della legge 30 da cui erano partiti la CGIL e l'estrema sinistra, ha rivolto tutta l'attenzione invece a contrastare la precarietà dell'impiego sul terreno dell'incentivazione alla stabilizzazione dei rapporti, della promozione dell'occupazione stabile delle fasce più deboli e nel Mezzogiorno, delle maggiori tutele previdenziali e sociali, della eliminazione della concorrenzialità tra i diversi rapporti di lavoro.

Da un lato sono

- i criteri selettivi con riferimento all'occupazione della riduzione del cuneo fiscale, come da noi richiesto fin dall'inizio,
- l'aumento dei contributi previdenziali per i lavoratori parasubordinati e per gli apprendisti, come condizione per migliorare la tutela pensionistica,
- l'istituzione per i lavoratori parasubordinati delle indennità per malattia e per congedo parentale, che però devono essere allineate a quelle dei lavoratori dipendenti,
- tutti gli interventi di rifinanziamento degli ammortizzatori sociali, collegati alle emergenze occupazionali, nonché la conferma dell'aumento dell'indennità di disoccupazione,
- le politiche di stabilizzazione graduale dei lavoratori precari nella P. A. ,
- le misure di contrasto all'utilizzo irregolare dei parasubordinati, anche con una procedura di regolarizzazione, che coinvolge appieno le parti sociali.

Dall'altro lato vi è il rinvio nel "Memorandum per un'intesa" ad una specifica concertazione sul miglioramento delle prestazioni pensionistiche per questi lavoratori e sul tema complessivo della riforma degli ammortizzatori sociali e del loro raccordo con le politiche attive, che è la vera questione perché la flessibilità non degeneri in precarietà.

Occorre riconoscere e apprezzare che il Governo, per quanto esposto a forti pressioni, da ultimo con la vicenda dei call centre, non abbia agito con frettolosi interventi nella legge finanziaria e abbia rinviato a questo specifico tavolo di confronto.

Come abbiamo convenuto con il ministro di Tesoro che in una intervista su Il Messaggero ha indicato la necessità che il welfare, fatto ora soprattutto di previdenza e sanità, in Italia "si completi con un sistema di ammortizzatori sociali completo e moderno, che adesso non c'è." E la grande occasione per disegnarlo è la concertazione del Memorandum !

Equità e sviluppo

Equità (IRPEF e politiche sociali)

Abbiamo già visto alcuni interventi che qualificano la manovra in termini di equità: dalle misure volte alla lotta all'evasione e al lavoro irregolare all'aumento della contribuzione degli autonomi, alla tassazione delle rendite finanziarie, al recupero del secondo modulo della riforma fiscale del governo Berlusconi con la nuova struttura dell'IRPEF.

La struttura dell'IRPEF, con nuove aliquote, nuovi scaglioni e sostituzione delle deduzioni con le detrazioni a scalare rispetto alla crescita del reddito, è stata rivista ridistribuendo il carico fiscale, con le risorse disponibili, a favore dei redditi medio – bassi fino intorno ai 40 mila euro e ripristinando una maggiore progressività, che è l'espressione fiscale della solidarietà.

Per i lavoratori dipendenti con carichi familiari il risultato diventa positivo rispetto alla precedente struttura per l'aumento degli assegni familiari per 1, 2, 3 figli, ma risultano distorsioni di rilievo già per i redditi oltre 30 mila euro di questi lavoratori: queste vanno in ogni caso corrette.

Dovremo verificare con attenzione le definitive decisioni del governo sugli emendamenti annunciati.

Con riferimento all'IRPEF resta aperto, come dicevo, l'allineamento della detrazione per lavoro e per pensione.

Al di là di tutto il dibattito sui cedi medi, è una positiva inversione di tendenza, pur valutando modesti i relativi benefici per pensionati e lavoratori dipendenti.

Il limite vero di una riforma redistributiva è che si colloca in un quadro di forte evasione, per cui anche contribuenti che dovrebbero subire un aggravio di imposta, dati i loro redditi reali, saranno avvantaggiati da queste modifiche.

Per cui decisiva per una reale equità fiscale e perché tutti paghino meno, pagando tutti, resta la lotta all'evasione e all'elusione, tutta da verificare rispetto ai diversi strumenti messi in

campo nel decreto di luglio, nel decreto di ottobre e nella Finanziaria e rispetto alla quale il sindacato non deve abbassare la guardia.

Per le politiche sociali vi è il problema della limitatezza delle risorse, ma vi è il segno quantitativo e qualitativo della risalita di una china, per ricostruire un disegno organico con al centro la famiglia, appena delineato.

Per la voce principale di spesa per gli interventi sociali, cioè il Fondo nazionale per le politiche sociali sono stanziati per il 2007 1.626.780 di euro, che rappresentano un netto incremento rispetto all'ultimo biennio, nel quale vi era stata una drastica riduzione.

A favore dei soli lavoratori dipendenti, pensionati ex dipendenti e parasubordinati con figli a carico vi è l'incremento degli assegni per figli per un totale complessivo di 1,4 miliardi di euro, la cui entità sarà determinata entro due mesi da uno specifico decreto interministeriale.

Altri interventi a favore della famiglia sono previsti con il Piano di potenziamento per gli asili nido (100 milioni di euro) e con il Fondo per le politiche per la famiglia (220 milioni).

È stato introdotto il Fondo per non autosufficienti (50 milioni di euro per il 2007 e 200 milioni di euro per il 2008 e 2009). Si tratta in quest'ultimo caso, come ho già detto, di uno stanziamento chiaramente simbolico per la sola costituzione del Fondo: esso va incrementato – il governo sembra orientato ad un incremento di 200 milioni, tutto da verificare - e deve costituire l'occasione per ripensare a tutte le politiche per i non autosufficienti utilizzando risorse attuali e aggiuntive per rendere effettivo il Fondo.

Manca del tutto un intervento a favore degli incapienti.

Un aiuto alle famiglie arriva anche dalla parziale gratuità dei libri di testo per il primo biennio delle superiori e dalla detraibilità per gli studenti universitari fuori sede di una quota delle spese di affitto.

Sviluppo (cuneo fiscale, Mezzogiorno, ricerca e innovazione, trasporti)

La riduzione del cuneo fiscale dal lato delle imprese risponde ai criteri selettivi indicati da noi contro le ipotesi imprenditoriali di generalizzazione, premiando la stabilizzazione del lavoro, il Mezzogiorno, i settori più esposti alla concorrenza, le assunzioni di donne più in difficoltà, nonché quelle di personale addetto alla ricerca e alla innovazione.

Il Governo però in sede di concertazione si era impegnato a destinare il 40% della riduzione del cuneo ai lavoratori dipendenti.

A questo riguardo il governo deve chiarire come e quanto tale impegno sia compreso nella manovra.

Aggiuntivi risultano certamente gli assegni familiari per i soli lavoratori dipendenti, pensionati ex l. d., lavoratori parasubordinati.

Il suo ammontare è di 1,4 miliardi di euro per ciascuno dei prossimi tre anni a fronte dei benefici delle imprese di 2,450 miliardi nel 2007 – fin qui i conti tornerebbero -, di 4,410 nel 2008, di 4,680 nel 2009 – i conti non tornano più -: occorrono gli impegni del governo per questi anni.

Ma proprio con riferimento a cuneo – produttività – salario stiamo ponendo al Governo la opportunità di prevedere un vantaggio fiscale sul salario contrattato nel secondo livello in riferimento agli incrementi di produttività.

Sul Mezzogiorno vanno apprezzate tutte le misure differenziate a suo favore, dalla differenziazione del cuneo fiscale, all'introduzione del credito d'imposta sugli investimenti, alla creazione delle zone franche nelle aree urbane degradate, ma valutiamo negativamente – occorrono pertanto alcune correzioni –

- che la costituzione di queste ultime con 50 milioni sia solo una sperimentazione e per di più rinviata al 2008,
- che non sia stato previsto il credito di imposta sull'occupazione per le aree svantaggiate,
- che la ripartizione dei finanziamenti aggiuntivi destinati al Sud - 63 miliardi di euro per il periodo 2007-2015 per complessivi 120 miliardi con quota U.E. e cofinanziamento- metta a disposizione per il 2007 e 2008 solo 100 milioni per diventare 5 miliardi nel 2009.

E' però positivo che le amministrazioni beneficiarie possono impegnare fin dal 2007 tutti gli importi loro assegnati, programmandoli nell'arco di sette anni. Si punta su infrastrutture, ricerca, competitività, scuola, conoscenza e sicurezza.

Le risorse finanziarie in precedenza stanziare (1,4 miliardi) per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina, che non viene cancellata, saranno intanto utilizzate per infrastrutture e azioni a difesa del suolo in Calabria e Sicilia.

Per la ricerca e l'innovazione sono previsti incentivi fiscali al risparmio ed all'efficienza energetica ed interventi in altre quattro aree tecnologiche per cui saranno finanziati singoli progetti: la mobilità sostenibile; la scienza della vita; le nuove tecnologie per il made in Italy; l'innovazione per il patrimonio culturale. Per i singoli progetti verrà nominato un responsabile.

Tre sono i fondi che vengono previsti dalla Finanziaria: 600 milioni andranno, in forma di crediti d'imposta, alle imprese che investono in ricerca e stipulano contratti con le Università; 1,1 miliardi andranno al Fondo per la competitività; 300 milioni al Fondo per la finanza d'impresa, misura rivolta soprattutto alle piccole e medie imprese per facilitare l'accesso al credito ed alla finanza.

Si tratta di misure che costituiscono l'anticipazione del disegno di legge Bersani sulla politica industriale, il cui snodo di riforma è il passaggio da un "sistema di norme" a un "sistema di obiettivi" per incentivare i progetti di innovazione tecnologica, lungo le filiere più avanzate, con più strumenti e più fondi.

A settore dei trasporti sono destinate risorse per 2,1 miliardi di euro nel triennio 2007- 2009 (che dovrebbero arrivare a quota 3 miliardi di euro con gli interventi destinati all'autotrasporto, pari a circa 520 milioni di euro). E' stato varato un fondo di 300 milioni, sempre per il triennio, per nuovi treni, autobus e metro. E' necessario prevedere la copertura del contratto del trasporto pubblico locale con l'indicazione nella legge finanziaria di risorse specifiche.

Valutazione conclusiva

Abbiamo ripercorso alcuni passaggi difficili per la definizione di questa manovra, abbiamo evidenziato il peso delle nostre posizioni, abbiamo valutato risultati e criticità, che ci permettono tuttavia una valutazione complessivamente positiva della manovra, che da parte nostra non ha nulla a che fare con le valutazioni, a caldo, entusiaste e identificatorie del segretario generale della CGIL, abbiamo indicato su quali obiettivi mancati o insufficienti dobbiamo proseguire il nostro impegno di iniziativa nei confronti del governo e del parlamento.

VI è stata o no la concertazione?

A più riprese, a fine luglio e ai primi di settembre, in due incontri con il Presidente Prodi, soprattutto noi della CISL ci siamo impegnati per rimettere in carreggiata una procedura e un clima di concertazione, mentre tutto sembrava allo sbando non solo nei rapporti con il sindacato ma all'interno dello stesso governo.

Certo non tutto è stato lineare, come abbiamo rilevato in questa analisi, ma è innegabile che vi è stata da parte di questo governo una inversione di tendenza nell'apertura al confronto sociale.

Chi si lamenta di non essere stato coinvolto, appartiene alla schiera di quanti pensano che la concertazione sia il luogo non della condivisione e dello scambio, ma soprattutto dell'avere e non anche del dare.

Un ruolo decisivo va riconosciuto alla costruzione e alla tenuta dell'unità di CGIL, CISL, UIL, che ho avvertito d'altronde molto apprezzata dai lavoratori.